

Culture egemoniche e culture locali

Discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico

a cura di

Luisa Prandi



Edizioni dell'Orso

Il volume è pubblicato con un finanziamento del *Progetto Prin 2010-2011* «Il Mediterraneo da Alessandro Magno a Giustiniano: continuità e discontinuità».

© 2016

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941.

ISBN 978-88-6274-724-0

Premessa*

Questo volume raccoglie alcuni risultati delle ricerche condotte dai partecipanti al Progetto Prin 2010-2011 *Il Mediterraneo da Alessandro Magno a Giustiniano: continuità e discontinuità* che formavano l'unità locale presso l'Università degli Studi di Verona¹.

Una vasta area geografica, il bacino del Mediterraneo e i paesi che vi si affacciano, un ampio periodo cronologico, dalla seconda metà del IV sec. a.C. al VI sec. d. C., un *fil rouge*, l'identificazione delle cesure cronologiche che consentono una periodizzazione. Il progetto aveva un preciso punto di partenza nella diabasi di Alessandro in Asia: qui si fermava la prima storia universale della grecità, quella di Eforo di Cuma; da qui inizia quello che definiamo l'Ellenismo, cioè una forma di globalizzazione. Il triennio destinato alla ricerca non poteva certo esaurire l'intera tematica ma attraverso alcuni *case-studies*, ha consentito indagini a vari livelli all'interno della storia del Mediterraneo nell'antichità.

Su un piano più teoretico, la ricerca ha posto la domanda di come individuare i segni e le tracce del cambiamento. Con riferimento all'area culturale e storiografica presa in esame, quella di come gli autori antichi, soprattutto gli autori di Storia universale, hanno letto gli eventi e li hanno periodizzati. Sul versante istituzionale e socio-economico di come sono stati vissuti i momenti di cambiamento dalle comunità che si trovarono ad affrontarli.

I membri dell'unità locale dell'Università di Verona sono stati sollecitati soprattutto dal primo e dal terzo di questi livelli e si sono posti alcuni obiettivi principali, come lo studio delle nuove realtà spaziali e della loro percezione in seguito all'anabasi di Alessandro; la considerazione di un'area di contatto e di potenziale interazione particolarmente forte fra *way of life* anellenica e greca, come quella rappresentata dal contesto morfologico calabro che evidenzia cesu-

* Per le abbreviazioni degli autori classici si sono adottati, in linea generale, i criteri reperibili in H.G. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon. Revisited and augmented by H. Stuart Jones with the assistance of R. McKenzie. With a revised supplement*⁹, Oxford 1996, mentre per le riviste quelli dell'*Année Philologique*.

¹ Altri esiti della ricerca di membri dell'unità (S. Bianchetti, L. Prandi, R. Vattuone), condotta in stretto rapporto con l'unità locale presso l'Università Cattolica di Milano, sono confluiti negli *Studi sull'Epitome di Giustino*, I-III, cur. C. Bearzot-F. Landucci, Milano 2014-2016.

re organizzative e ricorsi storici fra modelli insediativi anellenici e modello egemonico locrese (Giuseppe Cordiano); nonché l'analisi della documentazione epigrafica locale in rapporto con le ere, locali e non, in età ellenistica e romana (Alfredo Buonopane). Inevitabilmente, il punto di vista storico-geografico ha costituito uno strumento importante sotteso al tentativo di ricostruire la storia dell'incontro tra le culture e la declinazione degli interessi geografici.

Senza anticipare troppo quanto è possibile leggere nei singoli contributi, mi sembra però giusto mettere in evidenza un collegamento importante fra due temi fondamentali nel lavoro dell'unità. La fase storica della spedizione asiatica di Alessandro ha rappresentato nel triennio della ricerca un tempo ed uno spazio sottoposti a verifica, con l'obiettivo di percepire sempre meglio il significato reale, e non solo convenzionale, di quell'avvenimento. È diffusa la convinzione che essa interferì con la continuità dei punti di riferimento, cancellando l'impero persiano come soggetto politico; interferì anche con l'assetto etnico del Vicino Oriente favorendo contatti fra Europei ed Asiatici in una misura prima irrealizzata; aprì inimmaginabili orizzonti geografici e la necessità/opportunità di descriverli, catalogarli, valutarli; determinò ripercussioni in tutto il bacino del Mediterraneo, sia diffondendo anche verso Occidente i modelli politico-istituzionali provenienti delle nuove realtà monarchiche, sia favorendo un rinnovato interesse per sistemazioni cronologiche tanto locali quanto a base etnica.

In conseguenza di questo, una delle ipotesi di lavoro da cui i membri dell'unità avevano preso avvio era che le *poleis* microasiatiche avessero costituito nella seconda metà del IV secolo a.C. banchi di prova evidenti dell'incontro e dello scontro di esigenze diverse, di ambizioni conflittuali e di aspirazioni inconciliabili, come l'esistenza in pace in una dimensione locale o la funzione di punto forte al servizio di un potente in una dimensione quantomeno egea, se non anche Mediterraneo-orientale.

La chiave dell'attenzione privilegiata ai rapporti fra le culture, per cogliere l'esistenza di 'periodizzazioni a confronto', ha richiesto attenzione ad una gamma particolare di elementi informativi, che non esclude il ricorso alla tradizione letteraria ma ne privilegia spunti apparentemente marginali, come le notizie sugli usi e costumi o le indicazioni di tipo istituzionale, colte sotto le categorie dell'innovazione o della conservazione; e guarda inoltre con interesse specifico al documento archeologico ed epigrafico, non esclusivamente di matrice greca, che può rendere l'immediatezza del vissuto e della scala di valori all'interno di una comunità.

I risultati raggiunti da studiosi diversi quanto a formazione anche se ricordati fra loro all'interno del progetto (oltre alla sottoscritta, Chiara Lasagni e Matteo Zaccarini che hanno goduto rispettivamente di un assegno annuale e di una borsa di ricerca di cinque mesi all'interno del Prin) mettono in luce

piuttosto una notevole difficoltà nel reperire tracce di una cesura o, meglio ancora, della coscienza di vivere una stagione di cambiamento da parte dei contemporanei di Alessandro. Senza nulla togliere al dato di fatto che a partire dal 323 a.C., o da date limitrofe, divenga sempre più evidente una trasformazione dei punti di riferimento politici, istituzionali, culturali, di costume e quant'altro, rispetto a quelli dei due secoli dell'età cosiddetta classica, i segnali che provengono dalle esperienze di chi visse negli ultimi trent'anni del IV secolo a.C. sembrano andare piuttosto nel senso del mantenimento di una continuità. E questo sia sul fronte delle *poleis*, che non cessano di privilegiare la dinamica tanto delle fazioni interne quanto della difesa degli spazi di autonomia, sia su quello dello stesso Alessandro che nulla di formale ed esplicito fece mai per marcare l'inizio di una nuova era.

Mi sembra di poter dire che queste conclusioni risultano rafforzate dall'indagine sull'uso di indicare le ere locali nelle epigrafi cittadine, ancora in piena età romana, e sulle motivazioni che hanno spinto alcune comunità cittadine ad optare per questa cronologia. Il fenomeno è ben noto agli epigrafisti ma, evidentemente, ha implicazioni anche per chi studia la periodizzazione. Nella documentazione epigrafica greca e latina i numerosi casi in cui il riferimento cronologico non si basa, come ci si attenderebbe, sulla tradizionale (e ufficiale) datazione consolare, bensì su alcuni particolari eventi del passato, variano da regione a regione e da periodo a periodo. E le ragioni ultime del ricorso a queste datazioni sono diversificate: potevano riferirsi al consolidato modello della datazione *ab Urbe condita* diffuso da Roma stessa, ma potevano essere anche un modo per rivendicare nei confronti della capitale un passato glorioso, reale o fittizio che fosse, sulla base di qualche tradizione antiquaria presente *in loco*; e, caso per caso, si può anche cogliere l'accettazione oppure il rifiuto di cambiamenti avvenuti.

Mi sembra di cogliere un raccordo di tipo metodologico fra le due 'anime' del gruppo di ricerca, quella interessata al significato del regno di Alessandro e quella che ha considerato le ere locali, nel senso che quando esisteva in una comunità cittadina la percezione di un cambiamento, di una svolta, di uno stacco epocale, essa trovava anche i modi per manifestarsi apertamente e direi ufficialmente. Costatare che ci sono attestazioni epigrafiche in città greche di un'era di Silla o di Pompeo, mentre non ne abbiamo nessuna di un'era di Alessandro, non può dipendere soltanto dai casi della conservazione dei documenti e non credo che le deduzioni che se ne possono trarre siano quindi fondate su un *argumentum e silentio*.

Luisa Prandi
Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona

Finito di stampare nel dicembre 2016
per conto delle Edizioni dell'Orso
da Digitalprint s.r.l. in Segrate (MI)